

Disponibili i biglietti della beatificazione

Si sono chiuse le preiscrizioni per partecipare alla beatificazione a Roma di Paolo VI. Ora, per chi ne ha già fatto richiesta via email, sono disponibili dal 6 ottobre i biglietti per presenziare alla celebrazione. **Biglietti.** Coloro che li hanno prenotati, entro la scadenza segnalata a suo tempo, devono ritirarli - prima della partenza - presso l'Ufficio del turismo della Curia (Milano), piazza Fontana 2) dal lunedì 6 ottobre a venerdì 10 ottobre. Dalle 9 alle 17. Non si effettuano spedizioni postali. Quanti invece hanno organizzato il viaggio tramite agenzia riceveranno il kit, secondo modalità proprie, dalle stesse agenzie.



Il foudlard che verrà consegnato ai pellegrini ambrosiani

Il programma. Sabato 18 ottobre alle 18.30, nella Basilica dei XII Apostoli (piazza S. Apostoli, zona piazza Venezia): liturgia dei Vespri presieduta dal cardinale Angelo Scola; domenica 19 ottobre, ore 10.30, in piazza S. Pietro (la piazza apre alle 8): S. Messa di beatificazione di Paolo VI presieduta da papa Francesco (i pellegrini milanesi entrano in piazza facendo i controlli di polizia dal lato S. Ufficio); a sinistra, guardando la Basilica; nel pomeriggio, alle 14.30, ritrovo in piazza S. Pietro (sotto l'Obelisco): possibilità, per chi lo desidera, di visitare gratuitamente la Cappella Sistina (solo per gli ambrosiani muniti di foudlard); lunedì 20 ottobre alle 9.30, S. Messa di ringraziamento, presieduta dal cardinale Scola, per i fedeli delle Diocesi di Milano e di Brescia.

Giovedì 2 alle 18.30 serata sul futuro beato

In vista della beatificazione di Paolo VI, giovedì 2 ottobre, alle 18.30, presso Ancora Store di Milano (via Pavoni 12), Ancora Editrice organizza il dibattito «Ricordando Papa Montini». Interverranno il cardinale Dionigi Tettamanzi (Arcivescovo emerito di Milano), monsignor Ettore Malnati (teologo, storico della Chiesa e scrittore) e padre Gilberto Zini (direttore di Ancora Editrice). Nel corso dell'incontro verranno presentati i libri «Paolo VI, profezie sulla famiglia» del cardinale Tettamanzi e «I gesti profetici di Paolo VI» di monsignor Malnati (nella foto, la copertina).



prossimo numero

«Luoghi dell'Infinito» su Paolo VI

Il numero di ottobre di *Luoghi dell'Infinito* si presenta in forma di monografia dedicata a Paolo VI, illustrata dalle immagini di Pepi Merisio e ricca di testimonianze (contributi di Canopi, Capovilla, Carron, Crippa, Maffei, Malnati, Marrazzo, Monari, Ravasi, Scola, Sequeri, Truffelli, Versace). Domenica 19 ottobre, giorno della beatificazione di Paolo VI, *Luoghi* sarà distribuito in edicola in abbinamento ad *Avvenire*, al prezzo speciale di 2.50 euro. In omaggio il ritratto del Pontefice. Per acquisto di più copie: numero verde 800923056 (entro l'1 ottobre). Info: numero verde 800820084, servizioclienti@avvenire.it

Venerdì alle 21 dibattito a Milano

L'Associazione amici di «Dai nostri quartieri» organizzata per venerdì 3 ottobre alle 21 presso la sede del Consiglio di Zona 3 a Milano (via Sansovino) 31 un incontro per ricordare la figura di Giovanni Battista Montini a Milano. Alla serata interverrà Giselda Adornato, collaboratrice dell'Istituto Paolo VI di Concesio e consulente storico della causa di beatificazione di Giovanni Battista Montini; Alberto Ratti, già presidente Fuci di cui Montini è stato assistente, e don Roberto Davanzo, direttore della Caritas ambrosiana. Modera Luca Costamagna, segretario dell'Associazione amici di «Dai nostri quartieri». Il cardinale Montini ha lasciato una grande impronta nella zona, in quanto alla costruzione di nuove chiese. Info: www.dainstiquartieri.it



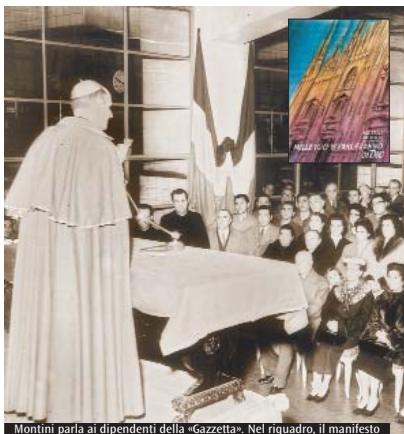
La Missione di Milano, iniziativa inedita voluta da Montini, si è svolta dal 4 al 24 novembre 1957 nelle 110 parrocchie della città. Tra i predicatori figure come Mazzolari, Turoldo e Lazzati

«Venite e ascoltate che Dio è Padre»

DI ANNAMARIA BRACCINI

L'aveva pensata e voluta fin dai giorni del suo ingresso solenne in Diocesi, il 6 gennaio 1955 e, infatti, esattamente un anno dopo, Giovanni Battista Montini, in Duomo nel solenne Pontificale dell'Epifania, annunciava la grande Missione di Milano. Missione profetica, audace, «ma non impossibile», ricordava il Pastore venuto dalla diplomazia, che non si sentiva certo chiuso in una fortezza assediata, ma che aveva compreso subito quanto «agli ambrosiani non occorresse insegnare a fare i soldi ma a pregare bene». Perché, se il mondo, ripeteva, «sembra ogni giorno meno sensibile al religioso, esistono anche non pochi lontani, pensosi e sollecitati, ai quali - come ad altri - doveva arrivare appunto l'invito, allora per nulla scontato, ad ascoltare la Parola di Dio. «Faremo, per la Città di Milano, le sacre missioni. Le faremo, a Dio piacendo, nell'Avvento dell'anno venturo, 1957. Le faremo simultaneamente per le centodieci parrocchie della nostra città», aveva, infatti, scandito l'Arcivescovo iniziando il suo secondo anno di episcopato ambrosiano e indicando la necessità di «mettere in cammino i nostri animi», quali «cercatori di Cristo». Espressione insieme antica e modernissima che spiega anche la scelta del tema, teologico più che morale, particolarmente utile a significare la necessità di riconsegnare, a ognuno, «la lucida consapevolezza della verità fondamentale, quella di Dio, nostro Padre». E Missione, dunque fu, dal 4 al 24 novembre del '57, con lo slogan «Venite alla missione e ascoltate che Dio è Padre: nulla di più». «Un'ora felice che passa su la Città e che impegna la responsabilità», per usare parole montiniane, il più grande esperimento del genere

nella Chiesa cattolica, secondo monsignor Pignatelli, Ausiliare e presidente del Comitato esecutivo appositamente costituito, mentre Oltalpe, sinteticamente, il popolare *Paris Match* intitolava, «Mission-monsre». E, d'altra parte, basta scorrere anche solo i «numeri» per rendersi conto di uno sforzo al quale guardare ancora oggi con ammirazione: 18 mesi di preparazione, 1288 predicatori e confessori mobilitati, tra cui i cardinali Siri e Lercaro, 24 Arcivescovi e Vescovi, voci scomode e comunque invitate, come Mazzolari o Turoldo, laici come Lazzati, senza dimenticare gli «emozionatissimi seminaristi di Venegono, ricorda uno di loro, «chiamati a predicare alla "Missione dei ragazzi" nelle Elementari». In totale si conterranno 15 mila tra conferenze e incontri, come aveva auspicato Montini nell'Annuncio ufficiale autografo e interessantissimo, perché ricco di molte notazioni, del 24 settembre, nello stesso giorno in cui, in tre parrocchie diverse, egli aveva parlato della Missione. «Si aprano le Chiese, le Sale, le case, i cortili, le officine gli uffici, le caserme, gli ospedali», scriveva, «dovunque si lavora, si pensa, si soffre». Furono, allora, centinaia di migliaia le persone raggiunte anche per categorie professionali - 18 per la precisione -, dai tranvieri alle indossatrici, dai missionaristi ai laureati, dagli artisti alle infermiere e le domestiche, dai professori universitari ai gestori di bar e locali, dai magistrati ai carcerati. E poi, i manifesti, bellissimi e firmati da nomi famosi, affissi allora e che ora sono un cult del collezionismo. L'Arcivescovo che parla ogni sera via radio, dal 17 al 24 novembre, la dove si sarebbero svolte le singole predicazioni e, a conclusione, il grandioso Te Deum in piazza del Duomo davanti a 20 mila milanesi, il 24



Montini parla ai dipendenti della «Gazzetta». Nel riquadro, il manifesto

novembre, con un radiomessaggio di Pio XII di oltre 15 minuti, diffuso anche in tutte le parrocchie. Infine, il grande pellegrinaggio diocesano di ringraziamento, a Lourdes dal 26 giugno al 1 luglio 1958. E se furono 150 gli enti e le fabbriche visitate, occorre dire che il primo e più entusiasta «missionario» fu proprio Montini che varcò il confine di casa, il 22 gennaio, entrando all'Alfa Romeo e in Rai, alla Banca Commerciale e al Deposito Atm, fino alla *Gazzetta dello Sport*. Certo, fu una scomnessa vinta, pur non mancando ombre e inutile tacerlo, resistenze anche sul fronte ecclesiale - Montini stesso nel Sinodo minore del 1960 notò che

«il momento di fervore religioso» suscitato dalla Missione non aveva avuto «il seguito positivo che ci saremmo aspettati...». «Ma piace pensare che quel nobilissimo «perdonateci, se non vi abbiamo compreso», rivolto ai «lontani» il 7 novembre, dica per intero quanto l'episcopato montiniano sia stato laboratorio fondante dell'intera, futura, Missione di Paolo VI. Quella simbologgia, in terra ambrosiana, dallo stendardo bianco con 127 stelle ricamate in oro - tante erano ormai le parrocchie della città - che sventolava tra le mani della Madonna, nella fredda, ma luminosa domenica 24 novembre 1957.

L'ingresso del nuovo Arcivescovo raccontato dai giornali dell'epoca

Che la nomina dell'Arcivescovo di Milano sia sempre stata questione della massima importanza per il governo universale della Chiesa, è cosa nota: che, poi, ogni singola elezione costituisca una vicenda a sé, capace, spesso, di delineare i caratteri distintivi di un'intera epoca ecclesiale e civile appare ancor più vero, specie considerando il caso montiniano. Ed è proprio in un tale contesto che i giornali possono essere considerati uno strumento privilegiato di osservazione: quotidiani che, in gran parte fatti a Milano, ma diffusi in tutt'Italia, nell'incontro tra cronaca locale e risonanza nazionale, hanno sempre svolto un ruolo centrale nello sviluppo della metropoli, del Paese e delle sue istituzioni, anche ecclesiastiche. Così, forse per la prima volta, la morte di un Arcivescovo, Schuster con i suoi trionfi funerali, e l'elezione del successore Montini, divengono avvenimento giornalistico e mass-mediale, come diremmo oggi.

Infatti, se già il giorno delle esequie schusteriane, i fogli più noti, ma soprattutto il *Corriere della Sera*, pubblicheranno ipotesi, sul nome del successore - tra quelli ritenuti allora più probabili, mons. Carlo Confalonieri, segretario della Congregazione per i Seminari; il cardinale Ruffini; il milanese mons. Perini, vescovo di Fermo e mons. Piazz, vescovo di Bergamo - ancora per molti giorni l'interrogativa rimarrà con una quantità di Montini risanda affermativamente da le sue azioni alle nobili attese di quei cattolici, e sono la maggioranza, che nella collaborazione interna e nella distensione internazionale vedono la nuova strada sulla quale camminerà l'arcivescovo. L'articolo era firmato da Uiresse, lo pseudonimo dietro cui si celava il direttore, Davide Lajolo. Numerosissimi e dettagliati, alla ricerca di precedenti, novità, particolari, furono, d'altra parte, tutti gli articoli sull'arrivo in città. Non mancarono le tradizionali «ali di folla», «gli splendidi paramenti», «la solenne cerimonia», «il lungo e maestoso corteo dei «relati», per un ingresso «trionfale», come titolò il *Corriere*, che aveva seguito l'evento con una serie di firme prestigiose.

Tante le immagini di quelle colonne, eppure, «l'immagine che meglio di tutte compendia l'evento grandioso, la semplicità del Pastore, il suo paterno affetto, il suo «essere di tutti», e quella del suo viso battuto dalla pioggia, che a lungo, lenta e bianca benedice il popolo». Chi allora c'era, dice che fu proprio questo parole potrebbero essere di oggi. Erano, invece, quelle di Ottor Vergani, scritte il 7 gennaio 1955. (Am.B.)

La notizia assumerà un rilievo che stupisce ancora oggi per lo spazio che i quotidiani, anche laici, vi dedicarono

quattro ore prima della sua morte, cioè il futuro beato apparire, infine, il 14 ottobre, Arcivescovo pressoché certo. La nomina, che verrà pubblicata il 3 novembre anche se Pio XII lo aveva eletto fin dal primo del mese, non coglierà dunque di sorpresa gli organi di stampa e nelle pagine nazionali, come in quelle della cronaca milanese, la notizia assumerà un rilievo che, per spazio e approfondimento, stupisce ancora oggi. Ed è per lo meno singolare riconoscere nelle stesse ragioni di tanto entusiasmo, popolare e particolare, quelle che diverranno, in effetti, i caratteri ispiratori di un intero episcopato. Ecco, allora, le definizioni di «Vescovo dei poveri», «Vescovo dei ripetitori», «Vescovo del futuro», che, ripetute, assumono ne l'Italia un rilievo di tutto particolare. Il diffusissimo quotidiano cattolico, seguendo l'evento con scadenza giornaliera, sembra comprendere su-

Lazzati. Lo stile per vivere da credenti nella storia

DI VALENTINA SONCINI

Crisi economica, focolai di guerra, differenze culturali e religiose che non si compongono in un dialogo accogliente, ma degenerano in conflitto, crisi delle relazioni intergenerazionali... La lista è sufficiente per comprendere che non ovvietà della domanda: «È possibile stare da credenti dentro la storia?», cioè essere persone di speranza oggi. È possibile amare fino alla fine e cercare vite quotidiane che testimoniano la superiore bellezza del Vangelo in fedeltà alla Chiesa? Non è facile rispondere alle domande, a volte poste senza diventare banali o un po' sbrigativi di fronte ai

drammi. Come ebbe a dire Paolo VI, l'uomo contemporaneo ascolta più volentieri testimoni che maestri. Il testimone di cui porsi in ascolto in questo cammino è il Venerabile Giuseppe Lazzati. La Fondazione Lazzati, sorta nel 1990 con l'impegno di custodire e far fruttare l'eredità del «Professore», ha ideato un percorso intenso ed esigente per comprendere come abitare oggi da credenti le sfide della storia, imparando nuovamente dalla vita, dalle ragioni e dalle scelte del Venerabile Lazzati, fedele a Dio e agli uomini. È questa una scelta voluta per riscoprire la sua eredità

culturale e spirituale, che in questo tempo può arricchire ancora molto la Chiesa, quella ambrosiana in particolare, dove il Venerabile Lazzati è nato, è cresciuto e ha vissuto. La modalità di approfondimento proposta è impegnativa. Si svolge in tre tappe residenziali presso l'Eremo San Salvatore (dal sabato pomeriggio al pranzo della domenica), in modo seminariale, unendo momenti di preghiera, di ascolto, di studio e di confronto tra i partecipanti. I momenti vengono introdotti ogni volta da due figure, uno storico e uno testimone, grazie al contributo dei quali viene avviato il lavoro di scavo e

rilettura. L'obiettivo è praticare sulle orme di un maestro una lettura spirituale della storia e imparare a viverla con coraggio e profezia nell'oggi, assumendone anche il metodo e lo stile. Il cammino si struttura in moduli che permettono di percorrere tre snodi fondamentali della sua vita e del suo modo di porsi a servizio. In ogni tappa sono unite gioie e dolori, fatiche e consolazioni tipiche di chi si pone alla sequela di Cristo. Grazie a quanto emergerà da questo iter la Fondazione intende rilanciare una nuova progettualità per essere presenza significativa nel contesto civile ed ecclesiale ambrosiano.

4 e 5 ottobre

Incontri all'Eremo

«Come è possibile stare da credenti nella storia? Interroghiamo l'esperienza di Giuseppe Lazzati e il tema di tre incontri prossimi dalla Fondazione Lazzati presso l'Eremo di San Salvatore. Il primo è sabato 4 (dalle 10) e domenica 5 ottobre (fino al pranzo), dal titolo «Alla scoperta di Giuseppe Lazzati: gli anni '40 segnati dalla prigionia e poi dalla Costituzione» sarà con Marcello Malpensa, coautore con Alessandro Parola della biografia «Lazzati. Una sentinella nella notte». Iscrizioni: 021-646444; eremosalvatore@alice.it; www.eremosalvatore.it.



Il professor Giuseppe Lazzati (1909-1986)